

Pubblicato il: luglio 2024

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Public Speaking: a survey of communication skills awareness in future teachers

Public Speaking: un'indagine sulla consapevolezza delle competenze comunicative nei futuri insegnanti

di

Chiara Grassi

Università di Pisa

chiara.grassi1968@gmail.com

Abstract:

The Public Speaking method and its educational application in schools, has considerable potential, not yet fully explored by educational research and pedagogical reflection. This conviction derives from the experimentation of the didactic application of this approach, thanks to a project implemented in primary schools. Objective of the present study is defining a theoretical framework on effective communication and its implications, to present the results of a research carried out on the perception and awareness of the potential of one's own voice in future teachers, the result of a survey conducted during the Primary Education Science workshops and the Specialization Course on Support for students with disabilities. As well as guiding reflection to improve aspects of communication skills, the outcomes provide a guidance for the development of appropriate methodologies and strategies for the development of more inclusive communication.

Keywords: public speaking, inclusive training, teacher, school.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 3, 2024

www.qtimes.it

Doi: 10.14668/QTimes_16366

Abstract:

Il metodo Public Speaking e la sua applicazione didattica nella scuola, ha notevoli potenzialità, non ancora esplorate a fondo dalla ricerca educativa e dalla riflessione pedagogica. Tale convinzione deriva dalla sperimentazione dell'applicazione didattica di tale approccio, grazie ad un percorso realizzato nella scuola primaria. Obiettivo del presente studio è definire un inquadramento teorico sulla comunicazione efficace e le sue implicazioni, presentare gli esiti di una ricerca condotta sulla percezione e consapevolezza delle potenzialità della propria voce nei futuri insegnanti, risultato di un'indagine condotta nel corso dei laboratori di Scienze della Formazione primaria e del Corso di Specializzazione sul sostegno e infine analizzare i risultati ottenuti. Gli esiti, oltre che orientare la riflessione per migliorare gli aspetti che riguardano le competenze comunicative, forniscono stimoli per la messa a punto di metodologie e strategie appropriate per lo sviluppo di una comunicazione più inclusiva.

Parole chiave: public speaking, educazione inclusiva, insegnanti, scuola.

1. Introduzione

Tutti possono accedere alla scoperta di un “superpotere che chiunque, giovane o vecchio, può acquisire”, sostiene Anderson, autore di *The official TED guide to Public Speaking* riferendosi alla “competenza comunicativa che oggi più che mai è determinante e dovrebbe essere parte centrale dell'istruzione accanto a lettura, scrittura e matematica” (2017 p. xii). La voce umana è da sempre uno strumento potente che accompagna azioni e decisioni, mentre viene osservato che “oggi insegniamo ai nostri bambini a leggere e scrivere, senza insegnar loro a parlare” (Gola, 2019, p. 13). L'oralità, anche se non del tutto trascurata, è di certo sottovalutata a livello scolastico, rispetto al testo scritto, complice la diffusione di una comunicazione sempre più visiva, condivisa nei canali *social* e media digitali. La scelta di un percorso formativo incentrato sul *public speaking* deriva dall'esigenza di costruire proposte di educazione linguistica che abbiano come obiettivo principale la comunicazione verbale e vocale, per riattivare e collegare il contenuto dei messaggi con il modo in cui vengono espressi, in un'epoca caratterizzata da un analfabetismo emozionale e percettivo e da un impoverimento delle relazioni. Molti problemi e incomprensioni che insorgono derivano infatti dall'aver sperimentato situazioni in cui non si è stati ascoltati.

Nel presente contributo, a seguito di un inquadramento teorico sulle implicazioni linguistiche e pedagogiche della comunicazione efficace, vengono introdotti i principali riferimenti e studi sulla tecnica del *public speaking* (Bustreo, Muscariello, 2022; Guglielmi, 2019; Raffaelli, 2021). Il testo prosegue con la descrizione delle competenze comunicative per i docenti e delle metodologie per lo sviluppo della comunicazione inclusiva nella scuola, frutto della riflessione teorica e della sperimentazione e grazie ad un percorso già realizzato nella scuola primaria. Concludono il presente lavoro la documentazione dei laboratori di formazione con i futuri docenti e gli esiti di uno studio condotto nel medesimo contesto, risultato della somministrazione di questionari, le cui evidenze empiriche restituiscono il quadro della percezione della propria voce e delle sue possibilità.

2. Comunicazione, linguaggio e messaggi efficaci: implicazioni educative

A partire dalla constatazione che tutti comunichiamo, esiste tuttora “una convinzione diffusa che la comunicazione costituisca una sorta di sapere senza fondamento” (Manetti, Fabris, 2019 p. 8) e che quindi non valga la pena di impegnarsi in una consapevolezza, che si sviluppa in modo naturale. La capacità dei segni di esprimere un contenuto è stata affrontata secondo diverse prospettive. Per le prime teorie, riferite ad un modello matematico, (Shannon-Weaver, 1949) la comunicazione veniva considerata una trasmissione di informazioni da una sorgente che elabora il messaggio e lo invia, decodificato al destinatario. I limiti di questo approccio sono quelli di delimitare l’idea di comunicazione a un processo unilaterale di codifica-decodifica che trascurava aspetti importanti che sono stati in seguito sviluppati da altri modelli teorici a partire dalla pragmatica, sottolineando l’importanza del contesto nel quale avviene la comunicazione e la rete di relazioni, del *feedback*, come nel modello successivo elaborato da Jakobson negli anni ‘60. La linguistica, disciplina che si occupa dell’uso contestuale del linguaggio, individua dei principi per una buona comunicazione, evidenziati da Grice negli anni ‘70 che consistono nel dare le informazioni necessarie in modo conciso e chiaro rispettando i ruoli sociali. Watzlawick (1967) con l’affermazione “non è possibile non comunicare”, primo dei suoi 5 assiomi della comunicazione, evidenziava come ogni comportamento in una situazione di interazione è una forma di comunicazione, qualsiasi atteggiamento assunto da un individuo diventa immediatamente portatore di un significato per gli altri. Preme sottolineare l’importanza degli aspetti intersoggettivi, rispetto all’informazione che si caratterizza per unidirezionalità in quanto mantiene passivo il ruolo del ricevente del messaggio e “prevede un passaggio di dati che non presuppone una risposta da parte del destinatario” (Neri, 2020, p. 50). La comunicazione interpersonale è invece bidirezionale, implicando un reciproco scambio di segni e significati ed è dipendente dalla relazione esistente tra gli interlocutori, può essere simmetrico tra pari oppure complementare (come nel caso insegnante-studente). Per poter comunicare in modo efficace non è quindi sufficiente padroneggiare la lingua, saper scegliere le parole adatte e formulare discorsi corretti e coerenti, cioè avere una competenza linguistica, ma ne occorrono anche altre di tipo extralinguistico, socioculturale, per questo motivo si tratta di una capacità complessa e articolata, che può essere appresa e allenata.

La comunicazione non verbale, l’insieme di fenomeni comunicativi extralinguistici, è in grado di trasmettere, in modo non intenzionale, significati attraverso la mimica facciale, i gesti, la postura. Questo linguaggio silenzioso, *The Silent Language* come lo ha definito Hall (1959) nei suoi studi sulla comunicazione tra persone appartenenti a culture diverse, mette l’accento sulla dimensione non verbale: gestualità, postura, tono della voce, uso dello spazio. Essa non è secondaria e definisce in maniera determinante il senso complessivo di una interazione, ad esempio può riflettere un nostro stato d’animo, l’atteggiamento, ma anche lo status sociale, ecc. Comprende aspetti della voce come ritmo, tono (tratti paralinguistici), la mimica e la gestualità (cinesica), dell’organizzazione del tempo (cronemica) e dello spazio (prossemica) e rappresenta l’inconscio culturale appreso. I due livelli, verbale e non verbale, si integrano e la loro relazione può produrre convergenza, divergenza, agire con funzione di sostituzione, regolazione, o come metacomunicazione.

Le interazioni con gli altri, da intendersi come atti funzionali sono: “una forma di azione sociale costituita da convenzioni sociali mirata a conseguire fini sociali” (Tomasello, 2009, p. 286). In

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 3, 2024

www.qtimes.it

Doi: 10.14668/QTimes_16366

particolare, la comunicazione nella sfera pubblica poi è articolata in molte forme, a seconda del contenuto degli atti comunicativi, dei ruoli, e delle funzioni di chi comunica, ma la definiamo così quando il destinatario è la collettività (Ceri, 2018). Si tratta di una vera e propria intelligenza linguistica, come illustrato da Gardner (1987) con la Teoria delle Intelligenze multiple che dimostra come le diverse dimensioni operano le une in modo indipendente dalle altre e hanno modo di esprimersi e svilupparsi in presenza di determinate condizioni socio-ambientali e sistemi simbolico-culturali. Nel voler sviluppare la competenza comunicativa nella scuola, è da tenere ben presente che ogni bambino proviene da un contesto familiare specifico, proprio per questo elaborare storie e racconti aiuta a comunicare, oltre che essere un valido dispositivo per attuare una didattica disciplinare viva. Nella narrazione come forma di strutturazione sociale e organizzazione dell'esperienza (Bruner, 1992) risulta efficace coinvolgere chi ascolta in modo diretto, chiedendo di interpretare la storia e darle un senso, appropriandosene, mettendo al centro l'elemento autobiografico (Cambi, 2002) come narrazione del proprio vissuto personale, dispositivo utile alla riflessione e rielaborazione delle identità (Demetrio, 2012).

L'uomo, fin dalla preistoria, ha sentito il bisogno di narrare storie, per generare in chi ascolta immedesimazione e senso di appartenenza. Con il passaggio dalla cultura orale a quella scritta, (Ong, 1986), l'oralità ha perso la sua centralità, originariamente primaria sia filogeneticamente che ontogeneticamente, una perdita dell'interazione diretta arrivata fino ad oggi quando i contatti con gli altri sono sempre più mediati da simboli, immagini, strumenti, mentre la voce umana rimane uno strumento importante, il suo suono quello con più potere espressivo. Rispetto al testo scritto, la comunicazione verbale attiva empatia, provoca interesse, condivisione e stimola il pensiero.

Nel periodo post-pandemia dovuta al COVID-19 si è riscontrato il sorgere di problematiche a carattere comunicativo, con un impatto negativo sul benessere globale degli individui, soprattutto i giovani. Con questa consapevolezza nel 2024 l'Agenzia Europea per i Bisogni Educativi Speciali e l'Educazione Inclusiva ha redatto e pubblicato la *Guida alla creazione di una cultura della comunicazione efficace in ambito educativo* "Costruire la resilienza attraverso sistemi educativi inclusivi". Nella guida vengono forniti strumenti di riflessione per una comunicazione efficace riferiti a: chiarezza, accessibilità, fiducia, trasparenza, essa: "vuol essere un mezzo invitare i decisori (dirigenti scolastici, responsabili delle politiche e autorità educative pubbliche a tutti i livelli di governance, a seconda dei contesti nazionali specifici) a riflettere sulle strutture e sui processi di comunicazione in atto nei loro sistemi educativi, in particolare a determinare in che modo tali processi possano essere migliorati." (Bilgeri, Lecheval 2024 p. 5).

3. Le competenze comunicative nei docenti: public speaking come metodologia inclusiva

Le tematiche sui rapporti di comunicazione in ambito professionale all'interno delle organizzazioni e istituzioni sono un campo ricco di contributi, anche a carattere legislativo¹ che convergono nell'individuare alcune norme comuni che D'Ambrosio Marri così sintetizza: "Leader positivo non è chi urla o aggredisce colui che sbaglia, ma chi ottiene rispetto perché sa ascoltare e non smette di

¹ Ricordiamo la Legge Quadro n.150 del 2000 "Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni"

imparare dagli altri (...). In pratica, è importante che chi è leader non si trasformi in uno *sciamano* che affabula o affascina per il potere che ha e che gli è stato dato” (p. 76-77). Anche nello svolgimento della professione docente, dovrebbe essere sempre tenuto in conto che si tratta di una comunicazione istituzionale, di un agire comunicativo che implica compiere scelte consapevoli, la responsabilità di chi parla, ma anche di chi ascolta, e che coinvolge la dimensione etica (Fabris, 2021). Un linguaggio inclusivo e libero da pregiudizi, ad esempio non veicola stereotipi ed evita riferimenti a caratteristiche personali irrilevanti (Shapcott, D. Tusk, 2018). Il rispetto e la comprensione sono generati attraverso azioni educative mirate e consapevoli atte a valorizzare il sapere, la conoscenza, nell’operatività progettuale e didattica scolastica, per questo è necessaria un’alta competenza unita ad autorevolezza da parte di chi deve gestire e mediare sia i contenuti di apprendimento che le interazioni tra pari (Tuffanelli, Ianes, 2011). Ruolo dell’insegnante oggi è quello di trasformarsi da trasmettitore di saperi, organizzatore e regolatore dei processi di apprendimento (Pontecorvo, Ajello, 2004) guidando gli alunni all’uso consapevole degli strumenti di comunicazione, del linguaggio digitale e analogico (Anichini, Boffo, Cambi, Mariani, Toschi, 2012), per questo l’utilizzo di diversi canali sensoriali, rappresentano obiettivi cui deve puntare la formazione dei docenti. Esiste una circolarità tra l’ascolto degli altri e l’ascolto di noi stessi, esso è un potente strumento di conoscenza, che permette di avere una visione più ampia della realtà, solo attraverso l’ascolto è possibile entrare in contatto con modi diversi di guardare il mondo; il punto di vista degli altri arricchisce e completa il proprio e può stimolare riflessioni che aprono nuove prospettive per una soluzione costruttiva dei conflitti, in caso contrario i silenzi e il “non detto” possono costruire barriere se non gabbie. Per questo è importante anche lavorare sugli stili comunicativi: la passività (nello stile passivo si tende a subire le situazioni e a delegare, non si riesce ad esprimere i propri bisogni), l’aggressività (nello stile aggressivo i propri diritti risultano prevalenti, anche a discapito di quelli degli altri, si vuole imporre il proprio punto di vista). L’assertività, invece, si basa sull’adeguatezza e sulla capacità di leggere il contesto e trovare la modalità con cui esprimere i propri sentimenti, pensieri, desideri e difendere i propri legittimi diritti senza violare quelli degli altri.

L’apprendimento è sempre personale e per questo l’insegnamento deve essere personalizzato, inoltre ha carattere sia esplicito che implicito, cioè riconducibile ad una modalità inconsapevole che richiede il funzionamento integrato di processi mentali sia di tipo cognitivo sia di natura emotivo-motivazionale. Pare sempre più attuale quanto afferma McLuhan *il medium è il messaggio*, nella strutturazione del contenuto agisce la forma di comunicazione: “il contenuto di qualsiasi mezzo è completamente conformato al carattere di questo ambiente creato dall’uomo.” (Di Biasio, 2023, p. 135). Costruire percorsi di educazione linguistica (Setti, De Sanctis, 2021) che abbiano come obiettivo principale la comunicazione verbale e vocale significa riattivare e collegare il contenuto dei messaggi con il modo in cui vengono espressi, Questa riappropriazione non può partire che dalla comunicazione, nelle sue componenti paraverbali (tono della voce, prosodia), non verbali (espressioni facciali, postura, posizione) e verbali (parole). Per questo possiamo far riferimento al modello elaborato da Hymes (1972), nell’analisi di un evento comunicativo, attraverso l’acronimo SPEAKING: *Setting*, cioè la situazione, il contesto, il luogo fisico, inteso anche come scenario culturale; *Partecipanti*, i ruoli e le norme che regolano i rapporti tra partecipanti; *Ends*, lo scopo per cui si comunica; *Atti*, espressioni linguistiche per raggiungere uno scopo; *Key* fa riferimento alla

dimensione psicologica; *Instruments*, cioè gli strumenti a disposizione per comunicare, ognuno con le proprie grammatiche; *Norme*, la conoscenza e l'osservazione delle norme di interazione e interpretazione, come ad esempio il rispetto dei turni di parola; *Genere comunicativo*, padroneggiare le diverse tipologie di generi, come ad esempio parlare in pubblico durante un'esposizione o ad una telecamera.

Si può affermare che il *public speaking*, è una competenza complessa, che implica abilità sociali, coinvolge la gestione e controllo della propria voce, postura, gestualità, consapevolezza degli strumenti comunicativi. Tuttavia, è possibile esercitare questa abilità attraverso strategie appropriate che insegnino a saper far bene un discorso pubblico, attraverso il rispecchiamento negli altri, ma anche seguendo utili suggerimenti che ci vengono alla teoria (Morris, 1995). Rispetto a una vera e propria metodologia codificata, si configura più come un approccio comunicativo, come possono esserlo anche i *role plays*, giochi di ruolo, che offrono l'opportunità di far parlare spontaneamente gli studenti o il *debate* ambiti di innovazione formativa e educativa nel mondo della scuola, sul quale la ricerca ha da poco intrapreso un percorso di riflessione (Refrigeri, Russo, 2020).

Un importante obiettivo è la gestione dell'ansia da prestazione, della paura di parlare in pubblico, la *glossofobia* che si stima colpisca fino al 75% degli adulti (Bolzan, 2021). Effettuare una buona *performance* consente di ottenere migliori risultati, ma è necessaria una formazione che educi alla sua gestione, che permetterà di essere più consapevoli delle proprie potenzialità, ma anche sapere cosa "evitare", come l'improvvisazione o ad esempio centrare l'attenzione solo su se stessi.

Alcune attività sia individuali che in gruppo in particolare possono essere focalizzate sulla lettura ad alta voce del proprio brano, pratica utile per mettere alla prova dapprima la capacità espressiva (curando tono, ritmo, volume e pause), poi la memorizzazione; curare il contatto visivo/sorriso mentre si parla (dovremmo essere in grado di volgere lo sguardo verso tutti i presenti, provare a registrare e riascoltare la propria voce; nelle varie fasi impegnarsi nell'ascolto dell'altro. Capire l'importanza della preparazione e del *feedback* dalla platea). Fino ad arrivare a parlare in modo chiaro, senza fretta, senza fermarsi, e sorridendo.

Uno *storytelling*, rispetto al semplice racconto di un evento, consiste in un elaborato appositamente concepito per rappresentare una storia personale, mettendo al centro l'elemento autobiografico (Lambert, 2013). Il tema può essere il racconto di un evento, come ad esempio una sfida superata con successo, oppure il ricordo di un insegnante che ci ha cambiato la vita, ma risulta efficace se interattivo, cioè se coinvolge lo spettatore in modo diretto, che contribuisce, collaborando attraverso l'immedesimazione a dotare di senso il flusso continuo delle percezioni in una narrazione (La Rosa, 2024). Quale che sia la sua funzione, mandare un messaggio, spiegare un concetto, creare emozioni, creare connessione, è necessario che la storia sia autentica, coinvolgente, familiare, semplice e chiara. Per questo oltre che concentrarsi su cosa comunicare, è importante chiedersi chi sono gli interlocutori, in che contesto e come comunicheremo. Una volta creata la struttura dello *speech* seguono le prove, consistenti nell'esporsi davanti a tutti, alla cattedra, oppure in cerchio. Rispetto alla conversazione dove gli scambi dei turni di parola sono più rapidi e informali, o la recitazione, dove la performance dell'attore deve usare un tono ricercato, ma risultare autentica, oppure l'informazione, nel *public speaking* il parlare in pubblico è una presa di parola prolungata ed istituzionalizzata, dove il contatto con gli ascoltatori, che cooperano in parte, deve mantenere viva l'attenzione.

4. Public Speaking e la sua applicazione didattica nella scuola

Nel definire una “didattica” del public speaking, siamo consapevoli che si tratta di una competenza complessa che implica abilità sociali, il saper preparare come supporto presentazioni o altri strumenti efficaci, ma ancora prima saper fare un discorso pubblico, coinvolge la gestione e controllo della propria voce. Per risultare convincenti è importante oltre alla coerenza logica, rendere “piacevole” l’ascolto, quindi centrare l’attenzione non su noi stessi, ma sul nostro interlocutore o platea (Bolzan, 2021). È possibile avvalerci del rispecchiamento negli altri, constatando che tutti, chi più chi meno, hanno le classiche manifestazioni di ansia, ma anche seguire utili suggerimenti che ci vengono alla teoria, come per esempio agire sulla respirazione con semplici esercizi da fare in classe. Provare più volte, in un ambiente protetto e sicuro, memorizzando i testi e controllando i tempi, fino ad arrivare alla “prova generale”. Porre l’accento sull’interazione interpersonale, si tratta in primis di un percorso di crescita individuale, accettando i giudizi ed i consigli degli altri.

Per ottenere questi scopi possiamo avvalerci del modello AMPM (Audience, Mezzo, Presentatore, Messaggio) per una comunicazione efficace, dove *Audience*, riguarda i destinatari. Bisogna chiedersi: a chi devo parlare? Calibrando di conseguenza il proprio intervento. *Mezzo*, ovvero il modo in cui avverrà la presentazione, implica immaginarsi nella situazione di come avverrà lo scambio comunicativo (se useremo il microfono, se ci sarà qualcuno con la telecamera a videoregistrare, se il discorso avverrà in un luogo carico di storia e importante), ma anche pensare al nostro abbigliamento. *Presentatore*: colui che dovrà parlare in pubblico dovrà concentrarsi su molti aspetti spesso trascurati (voce, prosodia, postura). *Messaggio*: il contenuto, per ultimo, deve essere organizzato con una parte introduttiva, che anticipa l’argomento, il corpo del messaggio, infine la conclusione, nella quale si riprendono i temi svolti. Concentrandosi su questo ultimo punto è possibile elaborare storie e racconti in modo collaborativo, coinvolgendo chi ascolta.

Il Progetto realizzato *Public speaking. L’educazione linguistica per l’inclusione*² caratterizzato da una forte connotazione interdisciplinare da una pluralità di percorsi, stimoli e attività, ha saputo ricondurre a unità la comprensione del presente, attraverso interconnessioni e integrazione delle varie discipline umanistiche e non, di diversi argomenti collocabili temporalmente nel presente, nel recente passato, ma anche con riferimenti alla storia antica. La sperimentazione di pratiche di Public Speaking, come modalità didattica di integrazione all’interno del contesto classe, si è rivelata estremamente positiva, in riferimento agli obiettivi prefissati e ai risultati dei momenti di restituzione con la classe. Ha sicuramente contribuito a sviluppare capacità comunicative orali, nonché spirito di condivisione e le molteplici possibilità del dialogo e scambio reciproco tra pari, tramite attività mirate a carattere euristico e di conoscenza reciproca. Questa modalità di lavoro grazie a pratiche collaborative tra pari, ricerca di dati, informazioni, documenti fotografici e testimonianze provenienti da abitudini, usanze, culture diverse, grazie al coinvolgimento e collaborazione delle famiglie, ha

² Nell’ a.s. 2022-23 è stato svolto in una classe 4° di scuola primaria il Progetto *Public speaking. L’educazione linguistica per l’inclusione*, percorso di sperimentazione coordinato dalla Prof.ssa Veronica Neri in collaborazione con il centro CIDIC (Centro per l’Innovazione e la Diffusione della Cultura) dell’Università di Pisa nell’ambito del Progetto di terza missione e comunicazione per l’integrazione culturale e valorizzazione delle culture, i cui esiti sono stati pubblicati in - C. Grassi, *Un’esperienza di Public speaking nella scuola primaria in chiave interculturale. Uno studio di caso*, in «JHCE – Journal of Health Care Education in Practice» Vol.5 Issue 2 November 2023 pp. 57-67.

prodotto un patrimonio culturale condiviso dove la presenza di alunni con BES ha rappresentato una risorsa per tutti. Acquista una particolare importanza il momento della restituzione: in questo caso il lavoro scolastico, una volta pubblicato sotto forma di video, è stato fruito anche all'esterno, amplificandone il valore del messaggio che si vuole veicolare.

Metodologia Public Speaking e competenze attivate:

- rafforzare la sicurezza degli alunni durante le esposizioni, nelle interazioni comunicative, nel saper parlare in pubblico, nel rispetto dei turni di parola nella conversazione.
- Coinvolgimento delle capacità relazionali e nel gestire le proprie emozioni, la mimica facciale, la postura, il corpo.
- Possibilità di sperimentare come il nostro modo di parlare possa cambiare a seconda del *setting* (esposizione del proprio contributo davanti ai compagni, in classe, davanti ad una telecamera, intervista, in un contesto pubblico).
- Opportunità data alle bambine e ai bambini di rapportarsi a diversi soggetti e capirne i diversi ruoli.
- Possibilità per le alunne e gli alunni di collocarsi in diversi scenari e contesti.

Ricadute didattiche di pratiche di public speaking

- Maggior diritti linguistici e maggior democrazia
- Aumentare la consapevolezza linguistica
- Maggior tolleranza e accettazione di prospettive diverse
- Alunni passano dallo status di passivi fruitori di conoscenze, ad attivi produttori di saperi
- Rafforzamento dell'identità individuale e del senso di appartenenza
- Valorizzazione di tutte le lingue e le culture di tutte le alunne e gli alunni
- Miglioramenti nell'esposizione orale
- Connessione tra esperienza scolastica e vita extrascolastica
- Avvicinare le istituzioni del territorio alla reale esperienza degli alunni
- Rafforzare le competenze di tutte le discipline coinvolte
- Creazione di un'identità di cittadinanza globale

In questa sede è possibile solo accennare alle indicazioni pratiche per lo sviluppo della competenza comunicativa nella scuola, mentre per una lettura più estesa si rimanda alla documentazione completa del percorso (Grassi, 2023), dove si riportano le attività, giochi proposte e metodologie didattiche applicate per lo sviluppo dello Storytelling e l'attivazione di life skills come le interviste, i lavori di gruppo, insieme ad uscite didattiche. Gli strumenti utilizzati, oltre risorse esterne, incontri con esperti, sono state le videoriprese, la ricerca nel *web*, l'attività di ricerca e documentazione, la didattica degli oggetti, con l'osservazione e manipolazione di manufatti, documenti, immagini.

Attività da svolgere in classe sono ad esempio: mostrare ai bambini che esistono modi differenti di presentarsi, ma anche di salutare, sia nelle varie culture, sia a seconda del contesto più o meno formale o in base al tipo di relazione che abbiamo con le persone. Oppure la produzione di brevi scenette per esprimere emozioni o per riprodurre situazioni di vita reale; la lettura espressiva, ripetere una frase con diverse intonazioni; l'imitazione, provare situazioni fittizie "fare finta che...", cogliere

l'argomento principale dei discorsi altrui, esprimere un parere senza essere giudicanti. Giochi psicomotori dove sperimentare andature, controllo del corpo con esercizi di rilassamento, di respirazione, di auto osservazione, di esplorazione delle emozioni, esercizi di ascolto attivo, condurre interviste per gioco. Attività di gruppo come riconoscere un compagno dal solo suono della voce; imparare una poesia o filastrocca a memoria e curare come devono essere pronunciate le singole parole, cercare una musica, una pittura, un colore ecc. che vi si ispira.

Giocare a pronunciare la stessa frase in modi diversi, secondo varianti, se collegata al saper guardare le cose da più punti di vista, al pensiero laterale così come proporre situazioni problematiche nelle quali dover trovare una o più soluzioni, può allenare a una comunicazione non violenta e alla soluzione costruttiva dei conflitti.

5. La consapevolezza delle potenzialità della propria voce nei futuri insegnanti: risultati dell'indagine condotta con gli studenti di Scienze della Formazione primaria e del Corso di Specializzazione sul sostegno

La proposta formativa consiste nell'analisi delle competenze del docente nel public speaking e progettazione di interventi didattici incentrati sull'espressività vocale, mostrando tutte le sue potenzialità e implicazioni emozionali e relazionali. L'obiettivo del focalizzare l'attenzione su postura, respirazione, articolazione, emozionalità, voce è riuscire a esprimersi efficacemente in qualunque circostanza. Il campione di studio coinvolto nel test è costituito da due macrogruppi: da una parte i futuri docenti iscritti agli attuali "corsi TFA", con un'età media più elevata e spesso con alle spalle già delle esperienze di docenza, dall'altra gli studenti e le studentesse del IV anno, di età anagrafica più bassa.

Nel corso dei laboratori³, è stato somministrato il test "La Ruota della Voce", messo a punto da Patrizia Mottola: "Si tratta di una autovalutazione che ci permette di fare il punto della situazione attuale, analizzando i principali settori della vita che influenzano, anche indirettamente, il nostro modo di comunicare." (Gola, Mottola, 2019, p. 248). Attraverso una serie di domande viene composto il ritratto della propria voce e del grado nel quale siamo capaci di esprimerci in modo efficace, questo quadro darà modo di riflettere, mettendole in evidenza, le nostre abitudini comunicative, ma anche eventuali lacune o mancanze, zone su cui concentrarsi per migliorare alcuni aspetti, attraverso gli accorgimenti ed esercizi presentati, grazie anche al supporto di tracce audio e risorse on line⁴.

Ai fini della rilevazione dei dati della ricerca, il questionario somministrato è stato adattato al nostro percorso (Coggi, Ricchiardi, 2005) il cui scopo è prendere consapevolezza da parte dei futuri insegnanti sull'importanza dell'uso della voce e le sue potenzialità, per poter poi guidare all'interno delle classi, processi di inclusione e di apprendimento a partire dalla lingua e incentrati sul public

³ Laboratori a.a. 2023-2024, Università di Pisa: "Letteratura italiana e Didattica della letteratura italiana" Corso di Scienze della Formazione primaria; "Codici comunicativi della educazione linguistica" Corso di Specializzazione sul sostegno.

⁴ [Scarica le tracce audio del libro](#) [Guarda il video sulla respirazione](#) [Guarda il video sulla postura](#) [Guarda il video sulla dizione](#)

speaking “a dimensione di bambino”; come effettuare la trasposizione didattica e il “come” applicare tutte le conoscenze apprese viene lasciata alla creatività e all’adattamento al proprio contesto.

Si tratta di compilare i dieci “spicchi” dove ogni settore corrisponde a uno dei dieci aspetti presi in considerazione: postura, respiro, ascolto, variazioni, dizione e articolazione, emozioni e relazioni personali, crescita professionale e artistica, cura e salute della voce, interpretazione/comunicazione/capacità espressiva, voce ideale, rispondendo alle domande e assegnando un punteggio da 0 a 10 a ciascun ambito secondo la nostra percezione.

La Ruota della Voce è stata distribuita ai gruppi, dopo essere stata illustrata, ed è stata compilata individualmente, con l’indicazione di rispondere sinceramente, (lo scopo non è essere giudicati ma sfruttare al meglio le potenzialità della propria voce). Un successivo momento di confronto ha lasciato spazio al dibattito tra i gruppi, dal quale sono scaturite osservazioni, per esempio su come la timidezza possa agire sul tono della voce, oppure come la fretta e la mancanza di tempo o la stanchezza non consentano di prestare attenzione al controllo del respiro. Un’osservazione condivisa da entrambi i gruppi è quella di non aver mai avuto l’opportunità, a livello formativo o professionale, di affrontare queste tematiche. Mentre per le riflessioni personali è stato lasciato spazio per lo scambio di idee al termine delle attività, i dati empirici raccolti sono stati analizzati in un secondo momento, alla conclusione dei laboratori basandosi su vari riferimenti metodologici (Baldacci, 2001; Mortari, Ghirotto, 2019; Zanniello, 2014).

Alla fine, ognuno avrà un’immagine che riflette il quadro che noi stessi abbiamo composto circa la qualità della nostra comunicazione e della voce e capire su cosa concentrarsi se alcuni aspetti appaiono carenti. Attraverso esercizi e attività proposte che possono essere svolte in gruppo e poi anche individualmente è possibile gradualmente rendere “naturali” e spontanee le nuove “regole” apprese.

Molto importante per gli insegnanti è prendere consapevolezza della propria postura e come essa influisca sulla voce, se è scorretta può essere migliorata con benefici sul nostro corpo, gli atteggiamenti posturali corretti sono alla base di un buon suono della voce. Aspetti relazionali sono strettamente connessi agli stati emotivi e che questi ultimi a loro volta influenzano la nostra voce, e quindi il nostro modo di comunicare. La respirazione, quindi è una componente fondamentale del nostro parlare e della sua fluidità. Ascoltando in silenzio il proprio respiro, il suo ritmo, “educarlo” cambiando le cattive abitudini di un respiro breve e contratto, capire come il modo di respirare possa potenziare l’uso della voce. Allenarsi all’ascolto prestando attenzione ai vari tipi di vocalità ci fa capire come un tono monotono non sia gradevole né interessante questo perché nel parlato le variazioni di tono, timbro e volume risultano piacevoli.-Ascoltare la propria voce è un buon esercizio anche per capire se la nostra dizione è corretta, con i giusti suoni accenti e aperture e chiusure vocaliche, insieme a una buona articolazione e quindi comprensibile ed eventualmente intervenire su alcune abitudini vocali.

Infine, padroneggiare i nostri stati emotivi è fondamentale quando parliamo in pubblico, soprattutto per coloro, come gli insegnanti, che per ragioni professionali e lavorative devono prestare particolare cura in questo campo. Di seguito si riportano i risultati emersi, quello che abbiamo potuto riscontare durante le attività svolte è che la manifestazione vocale delle emozioni dipende dalla corporeità: “Nell’oralità il corpo di chi racconta diventa sostanza comunicativa e linguaggio, giacché non

esistono stati che suscitano emozione senza che vi sia anche una parallela dimensione espressivo/comunicativa di un corpo coinvolto globalmente e perché ogni azione, decisione, esperienza e ricordo hanno sempre una connotazione emozionale; giacché, il pensiero stesso è fatto di emozioni.” (Cassanelli, Castiglia, 2023 p.10)

Test – Ruota della voce - risultati

Il test è stato svolto complessivamente da 118 partecipanti, così suddivisi:

- Corso TFA – Scuola Primaria e dell’Infanzia: 63 test;
- Laboratorio Scienze della Formazione Primaria: 55 test;

Per ciascuna voce del test è stato calcolato il valore medio, la moda (che indica il valore più scelto) e la varianza (che indica la maggiore o minore variabilità delle scelte).

Sono stati presi prima in esame i dati complessivi e poi quelli separati per i 2 corsi.

Dati totali – 118 test

	media	moda	varianza
Postura	4,9	4	4,5
Respiro	5,5	6	4,5
Ascolto	6,8	6	3,1
Variazioni	6,8	8	2,5
Dizione e articolazione	6,3	6	3,3
Emozioni e relazioni personali	7,5	9	3,1
Crescita personale e artistica	6,0	7	3,7
Cura e salute della voce	3,7	3	4,6
Interpretazione, comunicazione, capacità espressiva	7,3	9	3,8
La voce ideale	5,2	5	4,5

Figura 1- Dati totali, tabella media, moda, mediana.

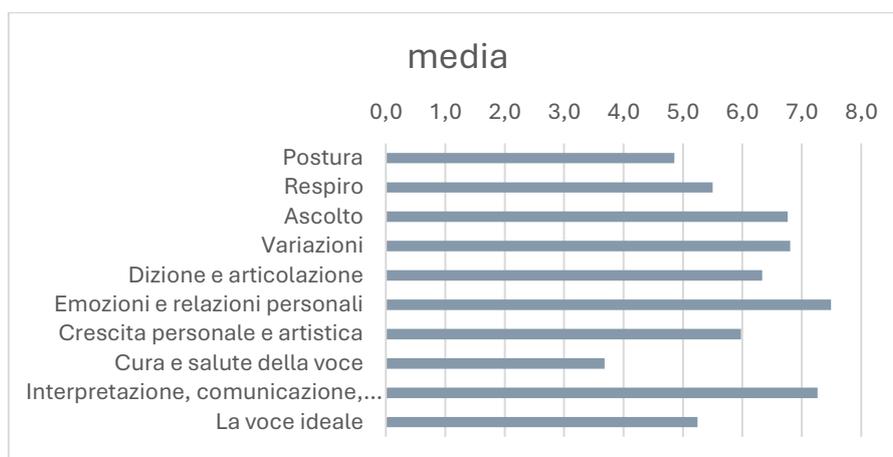


Figura 2 – Dati totali – grafico media.

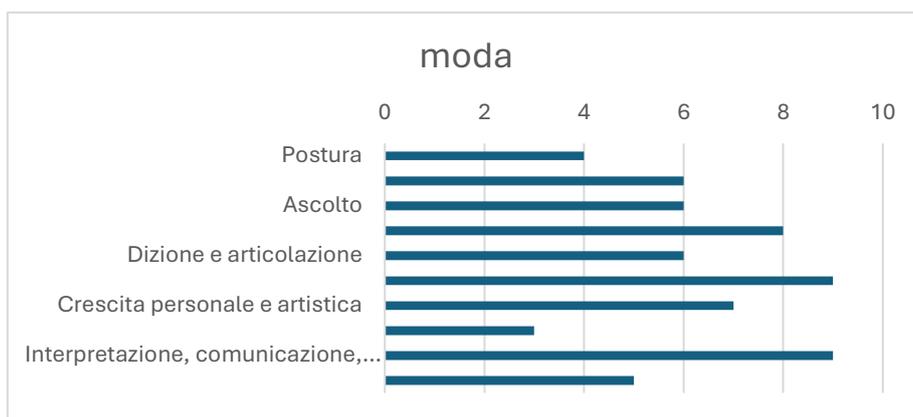


Figura 3 – Dati totali – grafico moda.

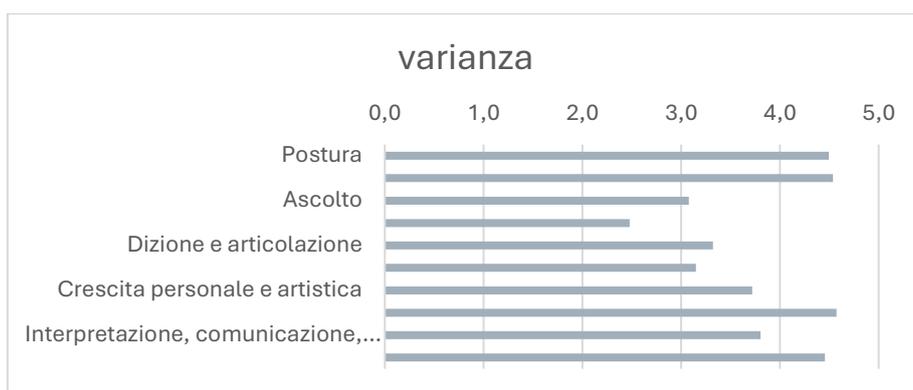


Figura 4 – Dati totali – grafico varianza.

Le medie mostrano i valori più alti per *Emozioni e relazioni personali* (7,5) e per *Interpretazione, comunicazione, capacità espressiva* (7,3) e i valori più bassi per *Cura e salute della voce* (3,7) e *Postura* (4,9).

La moda mostra i valori più alti per *Emozioni e relazioni personali* (9) e *Interpretazione, comunicazione, capacità espressiva* (9), e il valore più basso per *Cura e salute della voce* (3).

La varianza mostra il massimo grado di variazione delle scelte per *Cura e salute della voce* (4,6) e quelli minimi per le *Variazioni* (2,5) e *Ascolto* (3,1).

TFA Primaria – gruppi A-B – e Infanzia 63 test

	media	moda	varianza
Postura	5,1	4	5,2
Respiro	5,4	6	4,3
Ascolto	6,6	6	3,1
Variazioni	6,7	8	2,7
Dizione e articolazione	6,2	6	3,4
Emozioni e relazioni personali	7,6	9	3,3
Crescita personale e artistica	6,1	7	3,2
Cura e salute della voce	3,7	3	6,1

Interpretazione, comunicazione, capacità espressiva	7,3	9	4,2
La voce ideale	5,3	5	5,2

Figura 5 – TFA Primaria – tabella media, moda e varianza.

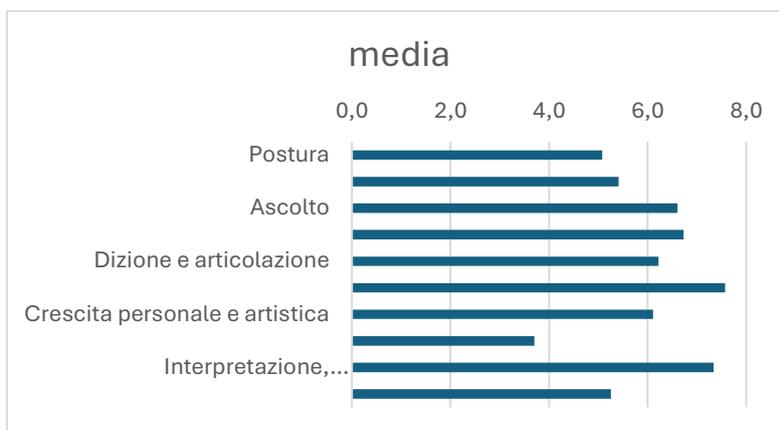


Figura 6 – TFA Primaria – grafico media.

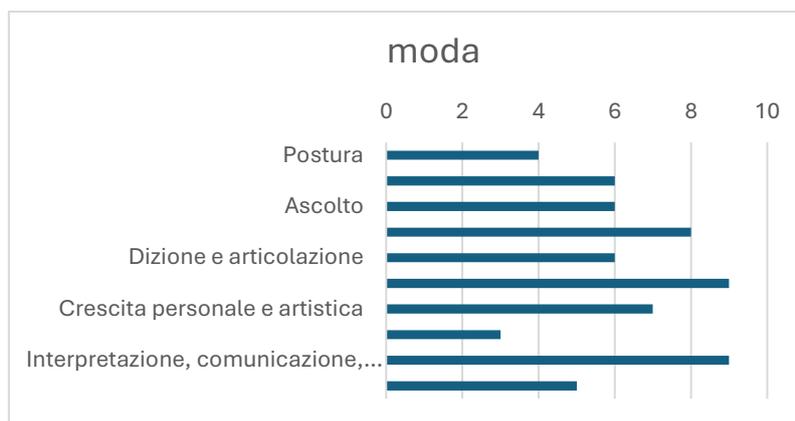


Figura 7 – TFA Primaria – grafico moda.



Figura 8 – TFA Primaria - grafico varianza.

I dati sono simili a quelli totali per quanto riguarda i valori medi e la moda.

La varianza mostra invece una variabilità delle scelte più accentuata, soprattutto per quanto riguarda *Cura e salute della voce* (6,1) e *Postura* (5,2).

Laboratorio Scienze della Formazione Primaria - Gruppo A -B – 55 test

	media	moda	varianza
Postura	4,6	5	3,5
Respiro	5,6	6	4,8
Ascolto	6,9	8	3,0
Variazioni	6,9	7	2,2
Dizione e articolazione	6,5	8	3,2
Emozioni e relazioni personali	7,4	8	3,0
Crescita personale e artistica	5,8	4	4,3
Cura e salute della voce	3,7	3	2,8
Interpretazione, comunicazione, capacità espressiva	7,2	9	3,3
La voce ideale	5,2	5	3,6

Figura 9 – Laboratorio SFP – tabella media, moda, varianza.

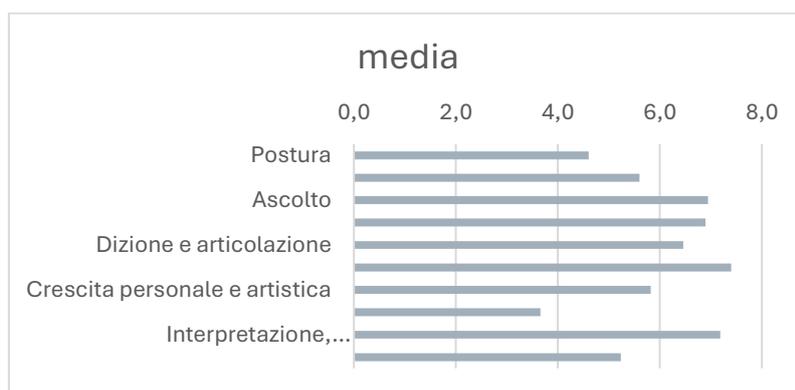


Figura 10 – Laboratorio SFP – grafico media.

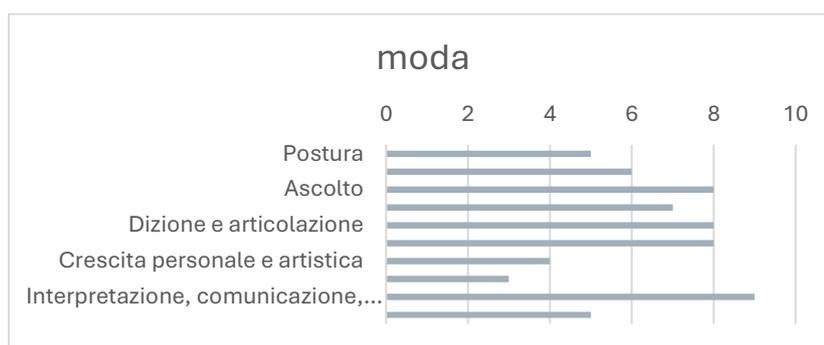


Figura 11- Laboratorio SFP – grafico moda.



Figura 12 – Laboratorio SFP – grafico varianza.

I dati sono simili a quelli totali per quanto riguarda i valori medi e la moda. Mostrano invece differenze per quanto riguarda la variabilità delle scelte, più alta per *Respiro* (4,8) e *Crescita personale e artistica* (4,3), più bassa per *Variazioni* (2,2) e *Cura e salute della voce* (2,8).

Dai dati complessivi e dalla loro comparazione emerge l'esistenza di una spiccata sensibilità agli aspetti connessi alla costruzione della relazione, fortemente collegati alla scelta iniziale di intraprendere questi due percorsi formativi, con una forte consapevolezza per quanto riguarda il settore "Emozioni e relazioni personali", alle cui seguenti domande sono stati attribuiti punteggi alti: "Quando sei felice oppure triste, oppure arrabbiato, senti che la tua voce cambia? Sapresti dire in che modo? Ti sembra che il tono della tua voce rispecchi le tue emozioni? Riesci a adeguare la tua voce in base alle emozioni (calma, dolcezza, autorevolezza, sicurezza...) che vuoi trasmettere agli altri? Senti che la tua voce ti penalizza o ti facilita nei tuoi rapporti personali? Riesci a immaginare lo stato emotivo di un'altra persona in base alla sua voce? Senti che la tua voce trasmette energia oppure è piatta?". Così anche per il settore riguardante "Interpretazione/comunicazione/capacità espressiva" di cui si riportano i quesiti: "Pensi che la tua voce ti aiuti ad esprimere efficacemente i messaggi che vuoi condividere con gli altri? Riesci a far *vivere* le tue parole, offrendo a ogni frase che pronunci la giusta interpretazione o senti che la tua voce suona spesso piatta e inespressiva? Quando parli, accompagni con mimica e gestualità quello che dici? I tuoi movimenti sono coerenti con quello che dici? Riesci a trasmettere dinamismo e intensità a ciò che dici?".

Se dall'analisi delle risposte di questi due settori emerge un quadro di una buona consapevolezza, i dati raccolti evidenziano il convergere di punteggi bassi nei due settori seguenti e ci suggeriscono su quali punti potrebbe essere incentrata maggiormente la formazione dei futuri docenti, indicando anche le aree dove si riscontrano maggiori carenze. Per quanto riguarda "Cura e salute della voce": "Ti prendi cura della tua voce? Prima di una riunione, una lezione o una conferenza, prepari la tua voce? Conosci esercizi e tecniche specifiche per riscaldare e raffreddare la voce dopo averla usata? Fumi? Se sì, conosci le conseguenze del fumo sulla voce e le corde vocali? Idrati le tue corde vocali, bevendo almeno 2 litri di acqua al giorno? Durante la giornata, se necessario, ti concedi dei momenti per far riposare la voce? Fai uso di soluzioni naturali, omeopatiche o fitoterapiche per prevenire disturbi e curare la salute della tua voce?". "La postura": "Guardandoti allo specchio, che impressione hai della tua postura: è naturalmente ben allineata e allungata verso l'alto, oppure ti devi sforzare per stare dritto? Ti accorgi di piegare la testa da un lato, o lasciarla scivolare verso il basso, quando sei sovrappensiero? Hai la sensazione che il tuo peso sia equamente distribuito su entrambi i piedi o tendi

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 3, 2024

www.qtimes.it

Doi: 10.14668/QTimes_16366

a “caricare” una gamba più dell’altra? Se ti chiedo di abbassare le spalle, qual è il risultato? Erano già basse, lontane dalle orecchie, o hai dovuto spingerle in giù, portandole indietro e lontano dalle orecchie? Durante la giornata hai la tendenza a mantenere una buona postura o ti rendi conto che più passano le ore, più ti pieghi su te stesso? Quando stai seduto per molte ore, il tuo addome è contratto, con l’ombelico ritratto verso l’interno della pancia, o è rilassato, con l’addome in fuori?”.

Prendendo le mosse da questi primi i risultati, volendo estendere la ricerca proseguendo verso direzioni future sarà possibile ampliare il campione di studio a gruppi e realtà scolastiche diverse, tramite opportuni adattamenti. Il progetto potrà così essere calato in altri contesti educativi in modo da ottenere nuovi risultati da confrontare con quelli della ricerca qui presentata.

6. Conclusioni

I più recenti studi sull’inclusione scolastica (Canevaro, Ciambrone, Nocera, 2021) convergono nel porre l’attenzione allo sviluppo professionale dei futuri insegnanti, e in particolare a quelli di sostegno, con uno sguardo focalizzato al loro ruolo di “agente inclusivo”, negli ultimi decenni tema sempre più centrale nella ricerca scientifica (Gaspari, Lombardi, Testa, 2023). Alla formazione di qualità contribuiscono, oltre che riflessioni teoriche, indagini condotte all’interno dei corsi di specializzazione stessi e sempre più curvati su aspetti metacognitivi, riflessivi e a partire da pratiche narrative o autobiografiche, come la *Narrative Inquiry* (Di Caro, 2023). Viene evidenziato (Lucangeli, 2019) che atteggiamenti di cura e improntati alla relazione sono necessari nel profilo del docente inclusivo, capacità di “presa in carico” accompagnate a quelle critiche e “riflessive” (Shön, 1999), alla capacità di attivare empatia con gli altri, grazie alla funzione dei “neuroni specchio” di importanza nel campo delle scienze dell’educazione (Rizzolatti, 2005). Afferma Luigi d’Alonzo: “Occorre essere coscienti, poi che in classe [...] spesso occorre comunicare nello stesso momento messaggi differenti a diverse persone” (Ciambrone, Novaro, 2024, p. 15), facendo riferimento alla differenziazione didattica e al percorso di inclusione nella gestione della classe, riportando quanto riferisce Doyle in merito a ricerche che evidenziano come un insegnante di scuola primaria in un singolo giorno scambi circa 500 comunicazioni immediate con gli allievi. Per questo nella formazione iniziale e in servizio dei docenti sarebbe importante far leva sempre più sull’aspetto comunicativo dei professionisti dell’educazione, con percorsi ad hoc focalizzati sull’acquisizione di competenze specifiche e strategie, come ad esempio quelle di *public speaking*. Queste, oltre a facilitare la comunicazione con la classe, possono educare ad esempio alla vocalità e all’atto del parlato, che, se non chiaro può essere causa di distrazione; conoscendo invece meglio e valorizzando il proprio modo di parlare in pubblico, possiamo non solo conquistare chi ci ascolta attraverso voce e gestualità, ma anche essere più autentici. La pedagogia può rivitalizzare il ruolo della pratica del dialogo, un processo che trasforma il panorama interiore dell’altro in modo reciproco, dando vita a situazioni dialogiche, connesse all’agire insieme (Gordon, 2005), in questo l’esperienza di don Milani, impegnata nell’emancipazione culturale con l’esercizio della parola, ci appare quanto mai viva e attuale. Il progetto qui presentato, in conclusione, si pone in continuità a questa matrice, ne ricalca lo spirito ed i principi. Nella società contemporanea a causa dello tsunami dell’informazione: “Solo la *prassi narrativa* apre il futuro nella misura in cui ci offre la possibilità di *sperare*.” (Byung-Chul Han, 2024, p. 32). Mettersi alla prova in un gioco narrativo, nelle trame emotive del racconto attraverso la centralità del corpo, ma soprattutto della voce e della sua potenza comunicativa può rappresentare per

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 3, 2024

www.qtimes.it

Doi: 10.14668/QTimes_16366

la scuola un canale preferenziale per entrare in relazione con il mondo circostante, conquistando una maggiore padronanza di sé e un'autonomia nell'esprimere la propria identità nelle sue più ampie sfumature.

Riferimenti bibliografici:

- Anderson, C. (2017). *TED Talks. The official TED guide to Public Speaking*. Boston: Mariner Books.
- Anichini, A. Boffo, V. Cambi, F. Mariani, A. Toschi, L. (2012). *Comunicazione formativa. Percorsi riflessivi e ambiti di ricerca*. Milano: Apogeo.
- Baldacci M. (2001). *Metodologia della ricerca pedagogica*. Milano: Mondadori.
- Bilgeri, M. Lecheval, A. (a cura di) (2024). *Costruire la resilienza attraverso sistemi educativi inclusivi: guida alla creazione di una cultura della comunicazione efficace in ambito educativo*. Odense, Danimarca: Agenzia Europea per i Bisogni Educativi Speciali e l'Educazione Inclusiva.
- Bolzan, N. (2021). *Public speaking e presentazioni efficaci*. Palermo: Dario Flaccovio Editore.
- Bruner, J. (1992). *La ricerca del significato*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bustreo, M. Muscariello, M. (2022). *Public speaking. Cultura e pratiche per una comunicazione efficace*. Roma: Dino Audino.
- Cambi, F. (2002). *L'autobiografia come metodo formativo*. Roma-Bari: Laterza.
- Canevaro, A. Ciambrone, R. Nocera, S. (a cura di), (2021). *L'inclusione scolastica in Italia. Percorsi, riflessioni e prospettive future*. Trento: Erickson.
- Cassanelli F. Castiglia G. (2024). *Trame emotive. Infanzia, Gioco narrativo, Emotività*. Pisa: Edizioni ETS.
- Ceri, L. (2018). *Etica della comunicazione*. Bologna: Il Mulino.
- Ciambrone, R. Novaro G.G. (2024). *Intorno alla persona. La progettazione educativa e l'incontro tra approccio clinico e approccio pedagogico*. Brescia: La Scuola.
- Coggi, C. Ricchiardi, P. (2005). *Progettare la ricerca empirica in educazione*. Roma: Carocci.
- D'Ambrosio Marri, L. (2021). *Come comunicare per essere leader*, in «Psicologia contemporanea» Giugno-Novembre, pp. 75-79.
- Demetrio, D. (2012). *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura*. Milano: Mimesis.
- Di Biasio, S. (a cura di), (2023). *Marshall McLuhan. L'educazione nell'età elettronica*. Pisa: Edizioni ETS.
- Di Caro D. R. (2023). *Narrazione autobiografica come dispositivo formativo per la cura del sé professionale dell'insegnante di sostegno*. In *Journal of Health Care Education in Practice*, n. 11, 103-112.
- Fabris, A. (a cura di), (2021). *Guida alle etiche della comunicazione*. Pisa: Edizioni ETS.
- Gaspari, P. Lombardi, G. Testa, S. (2023). *La scuola inclusiva come contesto di cura e di formazione del docente specializzato*. In *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, 15(25), 6-24.
- Gola, E. Mottola, P. (2019). *Public Speaking. Il ritorno della comunicazione vocale nell'era della comunicazione digitale*. Milano: Meltemi.
- Gordon, T. (2005). *Relazioni efficaci*. Bari: La Meridiana.
- Grassi, C. (2023). *Un'esperienza di Public speaking nella scuola primaria in chiave interculturale*.

- Uno studio di caso. In *JHCE – Journal of Health Care Education in Practice*, 5(2), 57-67.
- Grice, H.P. (1978). Logica e conversazione. In M. Sbisè, *Atti linguistici*. Milano: Feltrinelli.
- Guglielmi, A. (2019). *Il linguaggio segreto del corpo. La comunicazione non verbale*. Milano: Piemme.
- Han, B-C. (2024). *La crisi della narrazione*. Torino: Einaudi.
- Jakobson R. (1966). *Saggi di linguistica generale*. Milano: Feltrinelli.
- Lambert, J. (2013). *Digital Storytelling*. London: Routledge.
- La Rosa, M. (2024). *Neuroscienze della narrazione* Milano: Hoepli.
- Lucangeli, D. (2019). *Cinque lezioni leggere sull'emozione di apprendere*. Trento: Erickson.
- Manetti, G. Fabris A. (2019). *Comunicazione*. Brescia: Scholé.
- McLuhan, M. (2023). *L'educazione nell'età elettronica*. Pisa: Edizioni ETS.
- Morris, D. (1995). *L'uomo e i suoi gesti*. Milano: Mondadori.
- Mortari, L. Ghirotto, L. (a cura di) (2019). *Metodi per la ricerca educativa*. Roma: Carocci.
- Neri, V. (2020). *Etica e sfera pubblica nella società dell'informazione e della comunicazione*. Pisa: Edizioni ETS.
- Ong, W.J. (1986). *Oralità e scrittura*. Bologna: Il Mulino.
- Pontecorvo, C. Ajello, A. M. (2004). *Discutendo si impara. Interazione sociale e conoscenza a scuola*. Roma: Carocci.
- Raffaelli, C. (2021). *L'arte del Public Speaking. Parlare in pubblico con tranquillità ed efficacia*. Pisa: Pisa University Press.
- Refrigeri L. Russo N. (2020). Imparare a dibattere nella scuola primaria. In *Formazione e Insegnamento*, 18(1), Pensa Multimedia Editore, 49-361.
- Rizzolatti, G. Sinigaglia, C. (2005). *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Setti, R. De Sanctis, C. Cella R. (a cura di) (2021). *Per una didattica della parola. Ascoltare, parlare, leggere e scrivere nella scuola primaria*. Firenze: Franco Cesati Editore.
- Shapcott, W. Tusk, D. (2018). *Comunicazione Inclusiva*. Consiglio dell'Unione europea, Segretariato generale.
- Shön, D. A. (1999). *Il professionista riflessivo. Per una epistemologia della pratica professionale*, Bari: Dedalo.
- Tomasello, M. (2009). *Le origini della comunicazione umana*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Tuffanelli, L. Ianes, D. (2011). *La gestione della classe Autorappresentazione, autocontrollo, comunicazione e progettualità*. Trento: Erickson.
- Watzlawick, P. Helmick Beavin, J. Jackson D. (1967). *Pragmatica della comunicazione umana*. Roma: Astrolabio.
- Zanniello, G. (2014). *La prepedagogicità della sperimentazione*. Palermo: Palumbo.